

Libro dei Benzoni Via Rasella: i comunisti volevano la rappresaglia

MASSIMO TEODORI

Lo dichiarano gli stessi autori (*Attentato e rappresaglia. Il Pci e via Rasella*) Alberto ed Elisa Benzoni: la rivisitazione dell'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944 in cui morirono 33 altoatesini congiuntamente all'ecidio delle Fosse Ardeatine dove furono trucidati 335 detenuti politici nasce dal rifiuto di un intollerabile conformismo storico e politico. Quello che ha avvalorato per mezzo secolo la distorta interpretazione dei tragici episodi da parte dei suoi autori (Bentivegna, Calamandrei, Capponi), dei comunisti del Pci che ne hanno subito accreditata una vulgata (Giorgio Amendola) e anche da parte degli storici della Resistenza (Enzo Piscitelli e Giorgio Bocca) che ne hanno consolidata la falsa memoria.

Troppo a lungo le interpretazioni «politicamente corrette» hanno voluto considerare separatamente Ardeatine e Rasella, due episodi che invece vanno visti e valutati insieme. Il massacro dei detenuti antifascisti, in massima parte comunisti dissidenti di Bandiera rossa, azionisti, militari monarchici, ebrei e socialisti con pochissimi comunisti del Pci non è un effetto casuale di via Rasella bensì una sua conseguenza prevedibile. Il Pci sapeva perfettamente che ci sarebbe stata una rappresaglia e di quale entità, ma la sua visione della Resistenza tutta ed esclusivamente centrata sul tornaconto di partito non consentì di fermare il tragico progetto.

Al Pci interessava affermare a qualsiasi costo la propria egemonia nella lotta antifascista e antitede-

sca. Ed è questo l'unico significato che può essere attribuito a un attentato che non aveva alcun senso militare, non era stato consigliato dagli Alleati come malamente si fece credere, non preludeva all'insurrezione, non era stato deciso dal fronte comune dei partiti antifascisti e non si proponeva alcun obiettivo politico se non quello di contrastare un non ben identificato «attendismo» attribuito agli antifascisti non comunisti.

Roma si trovava nell'immediato retroterra del fronte di guerra e la liberazione sarebbe arrivata qualche mese dopo con gli americani. L'uso del terrorismo urbano aveva dunque per gli artefici di via Rasella un carattere pedagogico. La rappresaglia delle Ardeatine rientra pertanto nel quadro di un terrorismo educatore «dove la morte non solo dei nemici, ma soprattutto degli innocenti diventa mezzo di edificazione morale e politica. È inutile aggiungere che in questo progetto il valore "positivo" del massacro delle Ardeatine è sicuramente superiore a quello della strage di via Rasella...».

I Benzoni non portano nuovi documenti o testimonianze. Lavorano su materiali già noti ricostruendo però in maniera accurata il contesto storico, politico e militare, e a partire da esso indicano delle ipotesi interpretative che sfatano quelle consolidate. Fanno quel lavoro di ricerca e interpretazione che è stato impedito per tanto tempo dalla forza di una vulgata retorica e omissiva largamente accreditata. Non sposano neppure le banali letture filofasciste e tantomeno la fantasiosa tesi secondo cui gli autori si sarebbero dovuti consegnare per impedire la rappresaglia. È in questa rigorosa ricerca anticonformista che sta la grande importanza di un libro-verità che infrange con la forza del dubbio e il rifiuto delle certezze precotte l'immagine mitica della Resistenza come fatto unitario meritariamente guidato dal Pci.

Alberto ed Elisa Benzoni, *Attentato e rappresaglia. Il Pci e via Rasella*, Marsilio, pp. 126, Lire 18.000

IL Grogole

11 maggio 1999

ALBUM